

LA SCUOLA

OPERE INEDITE

Rap 1:
«Genova, la città col cuore spezzato, dopo la caduta di quel ponte... La nostra città è stata danneggiata, ferita. Ma noi guardiamo avanti. Il grido di dolore, solidità, è sempre più forte. La città, la sua gente, le vittime con i loro cuori feriti andranno avanti verso quel futuro migliore, ma quel solco mai si annullerà, anche quando Genova risplenderà»: Fabiano Fronda, IIG.

Rap 2:
"Mi sveglio al mattino quando il sole è piccino, se lo vedo brillare, mi viene voglia di pedalare. Quando ahimè il tempo è brutto, mi alzo e mi faccio un panino". Francesco Macaluso, IIG

Rap 3:
"Eh, sì è successo, una parte di Genova se ne è andata via, come una farfalla d'inverno. Ma io so e ho sempre saputo, che prima o poi la farfalla ritornerà, e Genova rifiorirà come un tempo..., ancor più bella. Ecco cosa mi rende felice, LA SPERANZA!"
Autore: Mattia Belardinelli
Classe IIG.

Tutti i testi sono radunati nell'album di parole e immagini a cura di Marina Zanfi.

Rap 4:
"Oh, ponte!
Tu che sai,
tu che fai cose
che nessuno sa,
tu che nascondi
il destino e la paura,
senza nessuna fregatura.
Io la vedo brutta
questa città,
senza la consapevolezza
dell'umanità.
Oh, ponte perché...
perché ci hai fatto questo
senza alcuna pietà?"
Autore: Jacopo Lanciaprime
Classe IIF.

Anche questo testo è stato composto durante i laboratori di poesia a scuola.



La docente Margherita Lucente in classe con i ragazzi poeti e autori dei testi che saranno letti in pubblico per il Natale

LA PRESENTAZIONE

Lezione di comicità, il cabaret torna in aula

Torna "L'ora di comicità" percorso formativo, rivolto alle secondarie di primo e secondo grado, che intende approfondire le tipologie di comicità moderna. Che cos'è un one man show? Che cos'è un personaggio? Che differenze ci sono col monologo? Cosa si intende con cabaret canzone? Quattro modi diversi di raggiungere lo stesso obiettivo: far ridere e tenere vivo lo spirito del teatro. Gli spettacoli, con Alessandro Bianchi, Daniele Raco, Simonetta Guarino e Andrea di Marco si possono svolgere a scuola. Presentazione del progetto venerdì prossimo alle 18 al teatro della Tosse. Info: cell. 345-444355 | mail: genovacabaret@gmail.com —

La musica rap entra in classe

«Per noi è come scrivere poesie»

I bambini della D'Azeglio leggeranno i testi sulla tragedia del Morandi durante la festa di Natale

Annalisa Rimassa

«Il diavolo forma ha cambiato... dove soldo arriva, bontà se ne va, operaio mal pagato... il ponte è crollato». Rap di Leo Bui, 11 anni, sulla tragedia del Morandi. E ancora: «Il mare è la pagina salata più vecchia del mondo», Andrea Alloisio di poco più grande. Gloria Leone, 11 anni: «La povertà è mancanza di attenzione, di soldi, d'amore. La povertà è silenzio». Musica e parole. Senza dimenticare il lutto e il dolore per la tragedia di venerdì notte a Corinaldo: cinque ragazzi e una mamma hanno perso la vita in attesa del concerto del rapper Sfera Ebbasta.

Poi non si dica che i ragazzi di oggi sono ottenebrati da Internet e che si tengono lontani dalla scrittura, eccetto quella sgangherata dei messaggi. A sbugiardare i preconcetti sui nativi digitali è, ad esempio, una piccola scuola in Valbisagno, striscia di terra genovese nota per le alluvioni dove alcuni municipi sono come paesini.

Sono loro, i ragazzi della media D'Azeglio, salita alla

Madonnetta di Struppa, che da due anni si sono scoperti poeti: in versi rendono emozioni e riflessioni coniugando fantasia e realtà, arrivando a unire moti del cuore e sensibilità sociale, dal crollo del ponte Morandi alla povertà scoperta anche nella loro popolare ma tranquilla vallata, tramite il centro di ascolto.

Prima di Natale, la scuola, nella palestra dove tutto accade e di tutto si discute, saranno lette soprattutto i brani rap che i ragazzi della IIG, dopo l'esperienza pilota della III F hanno dedicato al "Natale a Genova dopo il crollo del Morandi". A guidarli sulle vie della rima sono un gruppo di insegnanti che, non saliranno sui banchi a declamare "Oh capitano" ma spiegano, ascoltano, e inventano. Arianna Barbagelata, Laura Gianferrari, Paola Pettinati e Armanda Piccardo, coordinate da Margherita Lucente, nelle piccole aule ordinate - odore di legno - organizzano le lezioni di poesia patrocinate dal municipio Media Valbisagno, a cura dell'autrice Marina Zanfi Cantoro: una donna gentile che i ragazzi alla fi-



Lezione di componimento alla media D'Azeglio, in Valbisagno GENTILE

ne delle ore di figure retoriche e fonti d'ispirazione, abbracciano entusiasti. Sarà perché lei li prende sul serio o sarà perché l'ultimo incitamento è stato «ci sono sole e nuvole dentro di noi, guardatevi dentro» li ha colpiti in pieno.

«I ragazzi? mi tingono la giornata di azzurro» confida in cantautorale memoria la poetessa, appassionata di Alda Merini, Leopardi ed Ungaretti. E ricorda, l'esempio della scuola d'Azeglio, l'esperimento di quel docente di inglese originario della

sono una buona occasione per chi ama scrivere e per chi deve esprimere emozioni», dice Chiara dal banco di terza fila. E Giorgia: «Prima non mi interessava l'argomento ma poi...».

C'è anche chi, come Andrea, ha scritto un testo rap tanto convincente da persuadere la docente di musica Stefania Persia a farne un brano degno di YouTube. «Anastasio ha temi profondi», sottolinea Chiara citando una delle stelle del talent X Factor edizione 2018. E poi: «Ad esempio Ghali - osserva Lorenzo - nei suoi rap parla di esclusione e lontananza dalla terra di origine. Come Foscolo nei Sepolcri», è l'inedito paragone. Il rap è lì con la sua contestazione nata Oltreoceano ma il disagio sociale è pure qui, in Valbisagno dove, scrive Chiara «Con gli indigenti ci vuole solidarietà non solo compassione».

Tutte le poesie, sono pubblicate sul sito della dell'Istituto comprensivo Molassana e Prato. nato dall'accorpamento di più scuole e guidato da Maria Teresa Vacatello. —

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A VOI LA PENNA

“Il deserto dei Tartari” di Buzzati parla del senso di vivere

È ancora attuale “Il deserto dei Tartari” il romanzo di Dino Buzzati del 1940? Ecco l'opinione di Nina Raggi, studentessa della classe IIIB al liceo classico Colombo di Genova

Nina Raggi

Il protagonista del romanzo è il giovane Giovanni Drogo, militare che viene assegnato come prima nomina alla For-

tezza Bastiani, situata ai confini settentrionali del Regno, in una landa desolata nota come “deserto dei tartari”; se all'inizio del romanzo pensava di trascorrere appena qualche mese alla Fortezza, presto Drogo si accorgerà, come preannunciato gli da molti, che andarsene da quel luogo così monotono e piatto non è semplice come credeva.

Alla Fortezza i giorni si sus-



Il film del 1976 di Valerio Zurlini

seguono uno uguale all'altro, in una routine di attività militari fin a se stesse: mai alcun nemico sembra avvicinarsi alla solitaria e isolata Fortezza, eppure nessun soldato rinuncia a credere che i Tartari arriveranno, in un'alienante attesa alla quale ci si abitua gradualmente, finché il senso del tempo sembra scomparire e le vite vanno avanti, sbocciano nel fiore degli anni per poi appassire senza che nessuno vi faccia caso.

I Tartari, però, arriveranno, quando ormai aspettarli sarà stato vano. Fin dall'inizio ho interpretato la Fortezza come una metafora dell'esistenza, giungendo alla conclusione che io sono come Drogo quando per la prima volta l'ha vista: giovane, inge-

nua, eppure certa nelle mie convinzioni, sicura di avere il futuro in mano; ma è il tempo a controllare me, in questo suo andare avanti senza guardare in faccia nessuno, impedendomi di capire se sto vivendo come vorrei, o se sto solo seguendo i soliti schemi che pure a volte mi paiono estranei.

Mi chiedo se sarà sempre così, un continuo andare avanti in questa monotona “vita Bastiani”, in attesa di un qualche avvenimento spettacolare sul quale non avrò il minimo controllo, sperando che finalmente il battere degli zoccoli nemici risvegli l'aridità e la sterilità di un'esistenza che affaccia sul deserto. Quando finalmente i Tartari arriveranno, Drogo sarà

in fin di vita. Significa che ciò che abbiamo tanto aspettato e che ha dato un senso al nostro vivere quotidiano ci sarà comunque sottratto? O ancora, che l'unico avvenimento in grado di incidere profondamente sulla vita di una persona è la sua morte? Eppure sembra impossibile vivere senza aspettare qualcosa, sfuggire alla prigione di attesa che è la nostra vita. È un romanzo che induce a riflettere e che trasporta il lettore con sé, in un'atmosfera alienante perfettamente espressa da una prosa semplice e lenta e da una narrazione senza alcuna pretesa, impregnata del pessimismo e della delicata nota di tristezza tipici del Novecento italiano. —

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI